

# Università in lotta

## La Cgil: «Sulla riforma confronto con gli studenti»

### Delirante polemica dei cattolici popolari contro il Pci «Manda gli ordini via fax». Veltroni: «Barbarie politica»

# La rivolta non si ferma

## Cossiga convoca Ruberti

Un incontro di tre quarti d'ora fra Cossiga e Ruberti: il presidente della Repubblica ieri ha voluto essere informato sul disegno di legge sotto accusa e sulle agitazioni negli atenei. Dura risposta di Veltroni (Pci) ad un delirante volantino dei cattolici popolari sui comunisti che «strumentalizzano» il movimento. Occupazioni e assemblee permanenti continuano ad un ritmo frenetico.

ROMA. Il presidente della Repubblica Cossiga ha ricevuto ieri pomeriggio il ministro Ruberti: un incontro durato tre quarti d'ora, una «informativa» a Cossiga sui punti più contestati del disegno di legge sull'autonomia universitaria, e sullo stato delle agitazioni negli atenei italiani.

Il colloquio resta coperto, naturalmente, dalla riservatezza: è comunque un segno - si spiega al Quirinale - della grande attenzione con la quale Cossiga segue gli eventi, sin

dal primo giorno. È il caso di ricordare che venerdì scorso, a Venezia, il consigliere del presidente per gli affari interni, Enzo Mosino, aveva incontrato una delegazione degli studenti di Architettura, invitandoli a spedire a Roma i loro documenti.

**Occupazioni.** Sul tavolo delle redazioni continuano a piovere comunicati via telefax. Tenere il conto dei presidi e delle assemblee che si susseguono, è pressoché impossibi-

le. Situazione particolarmente calda a Napoli, dove sono stati occupati locali di Geologia, Sociologia, Matematica e Fisica, e dove sono in assemblea permanente la facoltà di Lettere e Filosofia e l'Istituto universitario orientale. Dal capoluogo campano, gli studenti di 21 istituti superiori hanno invitato i colleghi, medi e universitari, a scendere in piazza il 3 febbraio a Roma per «unificare i movimenti». Una iniziativa che l'altro giorno l'Unità aveva attribuito, per un disguido, alla Fgci.

A Camerino, dove le agitazioni durano da sette giorni, è stato occupato anche il centro di biologia cellulare. Domani si terrà una seduta del senato accademico aperta a tutte le componenti universitarie. Anche ad Ancona domani gli studenti si riuniranno in assemblea.

A Roma è stata «liberata» la facoltà di Economia e commercio, occupata dagli studenti di destra del gruppo «Carpe diem»: il rettore aveva minacciato il blocco della didattica. E l'assemblea di Scienze politiche ha invitato gli studenti medi e universitari a una manifestazione cittadina.

Agitazioni anche a Cagliari: ieri pomeriggio gli studenti hanno occupato la facoltà di Lettere e filosofia e Magistero, nelle quali erano in corso da alcuni giorni assemblee permanenti. Decisa a Reggio Calabria l'occupazione della facoltà di Architettura. A Messina è in assemblea permanente la facoltà di Lettere e filosofia. Stamane a Trieste si terrà un'assemblea nella facoltà di Lettere. E anche a Torino sono stati occupati locali di diverse facoltà.



Prosegue l'occupazione dell'università da parte degli studenti. Una ragazza seduta all'ingresso della facoltà di Lettere. Al centro, un momento dell'assemblea degli studenti che si è svolta ieri. In basso, un cartello con l'immagine di «Calimero».

per tutti un'università migliore.

Al cattolici popolari (e ai giovani dc) rispondono anche gli studenti. Fra gli altri, quelli della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, per ricordare che il movimento è assolutamente apolitico e democratico.

Il problema dell'università, con particolare riferimento a quelle di Roma e Palermo, è stato preso in esame ieri in una riunione della Cgil alla quale hanno partecipato Trentin e

Del Turco. La Cgil intende delineare un proprio progetto di riforma, da discutere con le forze accademiche e rappresentanze che gli studenti indicheranno. Oggi la questione sarà affrontata anche dal governo ombra del Pci, e dalla assemblea nazionale dei giovani socialisti. Questa sera, a «Tg2 Dossier», ci sarà forse il confronto tra il ministro Ruberti e gli studenti: in studio dovrebbero esserci anche i rettori delle Università di Siena, Napoli e della Statale di Milano.

Roma, docenti e ricercatori riuniti alla «Sapienza»

## «E noi faremo lo sciopero bianco»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Gli studenti hanno fatto scuola. Dopo l'avvio della protesta degli universitari romani contro la Ruberti, anche i docenti e i ricercatori della «Sapienza» hanno fatto sentire la loro voce. In un'assemblea riunita ieri mattina, la neonata «Riunita» che li rappresenta ha deciso la sospensione della didattica dal 24 al 31 gennaio contro il disegno di legge sull'autonomia degli atenei. Una sospensione non totale, quasi uno sciopero bianco. I professori, infatti, sono stati invitati a garantire iniziative di sperimentazione da concordare con gli studenti e la loro «disponibilità ad incontri di carattere didattico e di assistenza». Sospesa anche la partecipazione agli organi collegiali, salvo che per discutere dell'autonomia e del rapporto istituzionale con gli studenti.

Prevalsa la seconda, che voterà una mozione, via via emendata, in cui «concorda sostanzialmente con le critiche espresse dal movimento degli studenti al progetto Ruberti e si apre ad incontri e spazi di discussione con gli universitari, nella reciproca autonomia», mentre sottolinea l'originalità delle forme di mobilitazione adottate dagli studenti che hanno mantenuto l'agibilità delle facoltà occupate. Indica punti politici, con l'invito rivolto al governo e alle forze politiche a non limitarsi ad una generica disponibilità: autonomia senza escludere una parte delle componenti universitarie, sviluppo della democrazia negli organi di gestione, ampliamento delle funzioni del Consiglio universitario nazionale, norme contro l'invasione di gruppi di potere esterni agli atenei, finanziamento pubblico della ricerca di base, riduzione degli stanziamenti alle università private, pubblicità totale dei risultati della ricerca scientifica.

Il clima tiepido, lontano dalle «passioni» studentesche. Nell'aula magna del rettorato, docenti e ricercatori di diverse facoltà - quasi 300, un successo inaspettato per i promotori - si sono confrontati con le tematiche sollevate dal movimento degli studenti, senza rinunciare ad una sorta di «primogenitura» nell'aver posto il problema di una democratizzazione dei contenuti della Ruberti. Un saluto da parte del rettore Giorgio Tecca, poi si sono sovrapposti nella discussione problemi di categoria e riflessioni sulla segretezza della ricerca, «uno dei sintomi peggiori della privatizzazione», come ha detto Giorgio Di Maio, docente di chimica. Ma il confronto definitivo c'è stato tra due anime diverse del corpo docente: quella «movimentista», che ha spinto ad appoggiare incondizionatamente la protesta studentesca e a starci dentro e quella che, pur esprimendo il proprio sostegno alla mobilitazione degli universitari, ha voluto conservare piena autonomia di espressione e di protesta.

Messa ai voti ed approvata all'unanimità, una mozione presentata da Filippo Viola, docente di sociologia e «occupante», come si è autodefinito, che ha condannato l'inchiesta della procura di Palermo all'interno delle facoltà occupate nel capoluogo siciliano. «Gli studenti in lotta hanno posto un problema politico - si legge nella mozione -». La risposta deve essere politica e non giudiziaria.

Intervengono anche due studenti, «a titolo personale» come ribadiscono, per cercare un contatto. «La facoltà non è chiusa - chiede un ragazzo di Lettere - Perché i docenti non ci sono?». E proprio da Lettere, il corpo docente manda un messaggio tiepido: si condividono le ragioni della protesta studentesca, ma si auspicano «condizioni di agibilità istituzionale» della facoltà.

## In Toscana assemblee e occupazioni

# La protesta arriva anche a Pisa e Siena

Si estende la protesta degli studenti dell'ateneo fiorentino. Ieri sono state occupate le facoltà di Magistero, di Architettura e di Scienze politiche. Lettere, Filosofia e Fisica erano già state «prese» nei giorni scorsi. A Pisa l'occupazione è scattata al momento per lettere; oggi le altre facoltà si danno appuntamento in un'assemblea di ateneo. Anche a Siena occupazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CECILIA MELI

FIRENZE. La protesta degli studenti dell'ateneo fiorentino si allarga a macchia d'olio. La mobilitazione è iniziata giovedì scorso con l'occupazione della facoltà di Lettere, seguita il giorno dopo dai dipartimenti di Fisica e Filosofia. L'inizio della nuova settimana ha segnato l'accentuarsi del clima di fermento. Ieri mattina è stata decisa anche l'occupazione di Architettura e di Magistero, e a tarda sera di Scienze politiche.

La scena si ripete, giorno dopo giorno. Ieri assemblee affollatissime, discussioni, alla fine la decisione di prendere in mano le redini della situazione. Magistero, dove l'occupazione era nell'aria fin dalle prime battute del movimento, è la prima. La segue a ruota la straripante assemblea di Architettura, la facoltà più frequentata di Firenze, con quasi 12.000 iscritti, molti dei quali fuori sede, e una tra quelle con i maggiori problemi di spazio. Gli interventi si accavallano fin dalla prima mattina, e alla fine arriva la mozione, votata a stragrande maggioranza: «L'assemblea delle studentesse e degli studenti -

e piena attuazione dei principi dell'autonomia».

Il vento della contestazione è arrivato anche a Pisa, dove ieri è stata occupata la facoltà di Lettere. Oggi si danno appuntamento tutte le altre facoltà in una grande assemblea generale.

In piazza San Francesco, nella sede di Scienze economiche e bancarie, a Siena, c'è una calca inverosimile: tutti stipati nell'aula B non ci si sta. Si tenta di dividersi in due aule, usando la tv a circuito chiuso per fare l'assemblea di ateneo. Dopo il fax il video. Ma passa un'ora invano. Alla fine i ragazzi cominciano a scandire «aula magna - aula magna». E parte un improvvisato corteo fino al rettorato, dove gli studenti prendono pacificamente posto. C'è un clima effervescente: con i suoi 14 mila iscritti Siena è una sede un po' defilata, l'Università sembra un collegio, la contestazione qui non è di casa. L'assemblea comincia con Alessandro, riccigli e giacca a vento bianca: «Cari colleghi...». Compagni non usa più. Spiega che l'assemblea è organizzata da studenti e basta, «senza etichette e santi protettori». Subito dopo gli studenti hanno votato di cacciare fuori i giornalisti. La discussione è andata avanti a oltranza e a porte chiuse sulla Ruberti. I ricercatori hanno dato la loro solidarietà. Molti applausi e qualche fischio a un cattolico popolare che invita a non prendersela troppo con una legge che tanto non passerà mai. Infine la decisione di occupare.



## Segreteria occupata a Bologna

# Un pacifico «colpo di mano»

BOLOGNA. «Questo è l'inizio delle proteste studentesche bolognesi contro la privatizzazione degli atenei e l'esclusione degli studenti da qualsiasi decisione sulla propria formazione culturale e professionale». Il movimento anti-Ruberti a Bologna si è presentato così, ieri mattina, con un breve e lapidario comunicato a cura del «Coordinamento interfaccoltà», espressione di tutte le realtà di base studentesche dell'ateneo

(Fgci e collettivi compresi). Come i loro colleghi, gli studenti bolognesi sono soprattutto contro l'autonomia degli atenei così come l'ha pensata il governo, mentre la prima cosa di cui si preoccupano è di comunicare le proprie decisioni. In questo non sono andati tanto per il sottile: alle nove in punto hanno occupato l'ufficio del Nono centenario in rettorato. Obiettivo: approssimarsi di fax e linee telefoniche. A convincere con le buone maniere le segretarie dell'ufficio ad abbandonare il campo si sono presentati in una cinquantina: «Questa è un'occupazione - hanno spiegato con calma - sia cortese, ci lasci l'ufficio».

Dopo pochi minuti erano già indaffarati ad inviare comunicati agli organi di informazione: «Dopo l'approvazione da parte dell'assemblea riunita nei giorni scorsi - hanno scritto nel primo - abbiamo installato nei locali del rettorato l'ufficio stampa del coordinamento. Questo strumento è infatti necessario per poter comunicare con tutte le facoltà in movimento in Italia».

Il piccolo e pacifico «colpo di mano» è stato però bloccato dal nascere dal pro-rettore Mario Rinaldi, che ha risposto agli studenti isolando fax e linee telefoniche: «L'ho fatto per tutelare il patrimonio del-

l'università - ha spiegato; domani (oggi ndr) deciderà il consiglio di amministrazione come comportarsi». Ma il movimento ha incontrato un soccorritore d'eccezione: la presidente della facoltà di Magistero, Francesca Bocchi, che ha offerto agli studenti il proprio fax e una linea telefonica. La «geografia» del gruppo di occupazione, rispetti fedelmente quella del movimento che si è affermato nelle altre università: ne fanno parte giovani comunisti e collettivi, verdi e molti studenti che non hanno mai fatto parte di alcun gruppo «storico». Col giornalisti sono molto misurati, si autodisciplinano: non nascono dichiarazioni e non ammettono la stampa alle proprie riunioni, per loro parlano i comunicati. Domani è prevista l'assemblea generale di ateneo. Poi, probabilmente, scatteranno le occupazioni nelle facoltà.

Riparte il movimento contro la crisi culturale. Il processo ai poliziotti che uccisero nell'86 lo studente maghrebino

# E i cugini francesi «si scaldano i muscoli»

Si è aperto ieri a Parigi il processo contro i due poliziotti accusati di aver ucciso Malik Ousseline, lo studente maghrebino massacrato di botte nel dicembre dell'86. Cresce nel contempo in Francia il malessere nelle università: sovraffollamento, paralisi delle strutture, mancanze di aula e di fondi adeguati. Non è ancora il movimento di tre anni fa, ma si vedono i primi segnali di un malcontento generale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Poco più di tre anni fa, il 5 dicembre dell'86, Malik Ousseline moriva nel portone del numero 20 di rue Monsieur le Prince, nel Quartiere Latino, sotto una gragnuola di manganellate e di calci nello stomaco e nella schiena inerti gli da due poliziotti. Malik aveva 22 anni ed era un maghrebino che studiava a Parigi. In quei giorni gli studenti erano scesi in cen-

tinaia di migliaia nelle piazze di Francia, contro un progetto di legge che voleva introdurre il numero chiuso e aumentare le tasse di iscrizione all'università. Ma Malik, che era di umili origini e abitava in una stanzetta in altri tempi destinata alle donne di servizio delle famiglie «bene», non si era unito alla protesta, almeno non apertamente. Studiava in un istituto professionale per di-

ventare agente immobiliare, e voleva concludere quanto prima per avere un salario mensile. Fu dunque quasi per caso che quella sera si trovò in mezzo agli scontri nel Quartiere Latino. Individuato a braccato da due poliziotti in motocicletta, cercò invano rifugio in quel portone. Invano gridò che non era stato lui a lanciare quel sanpietrino contro due centauri, invano, per qualche minuto, lottò contro gli spasmi dell'agonia. Alain Devaquet, ministro delegato all'Università, autore del progetto di legge, si dimise. Jacques Chirac, all'epoca primo ministro, ritirò il progetto di legge. René Monory, ministro dell'Educazione, annullò tutti gli abbozzi di riforma delle medie superiori, anch'essi incentrati su criteri selettivi e inegalitari. Il movimento degli studenti, che alla vigilia del-

l'uccisione di Malik aveva riunito 300 mila persone sulla grande Esplanade des Invalides, aveva vinto. Eppure non si era trattato di un altro sessantotto. Era stato un sussulto, una fiammata mirata, che in qualche giorno riuscì a divorare gli intenti del governo Chirac.

Il movimento non ebbe seguito. Scarsamente politicizzato, si esaurì una volta ottenuto lo scopo per il quale era nato. Invano sociologi e politologi si esercitarono in paralleli con gli eventi di diciotto anni prima. Si arresero davanti ad una gioventù pragmatica, deideologizzata. Di quel dicembre di tre anni fa si riparla in Francia da ieri, innanzitutto dal punto di vista giudiziario. Si è aperto infatti, davanti alla Corte d'Assise di Parigi, il processo contro i due poliziotti che colpirono Malik. Uno di essi ha ammesso l'addebito, che è di

omicidio preterintenzionale. Ambedue sono stati messi spalle al muro dalla testimonianza schiacciante di un inquilino dello stabile, che tutto vide e tutto ricorda. Sarà sotto processo anche quel certo modo di «fare ordine» caro a Charles Pasqua, gollista di destra idolo della borghesia più retriva. Ma l'ombra di quel dicembre non si stende soltanto sull'aula giudiziaria. Investe da qualche tempo anche le aule universitarie, pur non essendo ancora movimento organizzato e coordinato. In autunno numerosi sono stati gli atenei occupati dagli studenti, e anche dal personale non insegnante. Mancanza d'aula, tecnologie arretrate, scarsa serietà del corpo insegnante, incertezza per l'avvenire in un paese ricco che continua a registrare un tasso di disoccupazione vicino al 10 per cento.

L'atteggiamento di Lionel Jospin, ministro socialista dell'Educazione, ha impedito finora che il malcontento acquisisse connotati di rivolta aperta. Jospin non crede nel numero chiuso e, dopo esserne stato per anni il segretario, incarna quell'anima del Ps giudicata la più «sociale». Ma fino a quando durerà il feeling ministro-studenti? Le antenne dell'autorevole Le Monde percepiscono già segnali di divorzio. È al ministero dell'Educazione non si nasconde l'insoddisfazione per le cifre di bilancio messe in cantiere per il '90. Il fatto è che sono già riunite - nota Le Monde - almeno due delle condizioni che furono alle origini del '68. Innanzitutto il sovraffollamento, e poi un'ormai palese crisi culturale e politica. La sensazione è che domani la Francia passiva del «consenso» e del buon governo, in un paese

che della conflittualità ha sempre fatto la fonte delle sue riforme. Per quanto riguarda il primo punto, il sovraffollamento, i primi anni 90 porteranno un raddoppio della popolazione studentesca. Sul secondo, la crisi politica, gioca un quadro economico in ripresa, dal quale gli studenti non intendono essere esclusi. Sarà difficile, in queste condizioni, che Jospin non metta mano ad una riforma. E per lui l'alternativa non è molto diversa da quella che fu negli anni 60 per Christian Fouchet: selezione all'accesso o paralisi delle strutture universitarie. La prima gli è politicamente proibita, la seconda sta cercando di evitarla volta per volta, città per città. Per sua fortuna, manca la terza delle condizioni del '68, la politicizzazione del movimento. Ma un'assenza non destinata ad essere eterna.

